

C'È QUALCUNO CHE DESIDERA GUADAGNARE LA VITA VIVENDO?

Testimonianze dalle Vacanze estive per un'esperienza
che ha la "pretesa" di estendersi a tutta la vita.

Pubblichiamo un estratto della testimonianza che Alessio Di Paolo ha tenuto insieme ad altri giovani amici di fronte ad un gruppo di ragazzi studenti delle medie e delle superiori, riuniti per una Vacanza a luglio scorso. E pubblichiamo la lettera inviata alla redazione dalla nostra amica Paola Pasqualini al termine della Vacanza adulti vissuta, invece, ad agosto.

a cura di **Milena Crescenzi**



ALESSIO. A tre settimane di vita ho partecipato ad uno screening, una cosa che non si fa normalmente, e mi è stato diagnosticato l'ipotiroidismo congenito. La mia tiroide non funzionava e se nessuno se ne fosse accorto io non sarei cresciuto. Sarei adesso un neonato di venticinque anni che non avrebbe alcuna coscienza di quello che gli accade. Allora la vita è innanzitutto un dono stupendo, che ci viene fatto giorno per giorno: una cosa che negli ultimi incontri Nicolino ci ha richiamato tantissime volte, soprattutto con la domanda: "Ma chi di voi si è stupito stamattina di essersi svegliato?".

Io sono un ragazzo come tanti. Ho imparato a suonare la chitarra, ho giocato a calcio nella squadra del mio paese e ho ricevuto dai miei genitori un'educazione cristiana: andavo a Messa tutte le domeniche, seguivo tutti gli incontri del catechismo, i campi scuola e animavo l'oratorio. Però Dio rimaneva lì, Lo lasciavo nelle quattro mura della chiesa: io uscivo, Lui usciva con me ma io non me ne accorgevo per cui non influiva in nessun aspetto della mia vita! Poi ho incontrato una ragazza con la quale ho deciso per la prima volta di fare sul serio: credevo a diciassette anni che quella era la persona che mi avrebbe reso davvero felice! Ma, adesso, dico: "Un rapporto con una ragazza può bastare veramente? Possono tutta la mia vita, la mia giornata, il mio morale, le mie emozioni, il lavoro, dipendere semplicemente da un rapporto con un'altra persona?". Io con quella ragazza stavo bene, ma lei dopo qualche mese mi ha detto: "Io non sento le farfalle nello stomaco". Ci siamo lasciati e io ho vissuto un periodo tragico che è durato tre anni. "E ora che faccio?" Avevo basato tutto di me su quella relazione e questa persona improvvisamente se n'era andata.

Ho tentato di affogare quel dolore, di colmare quel vuoto che mai si era manifestato come in quel momento, di riempire quell'enorme cratere che era rimasto nel mio cuore, con le serate in discoteca e poi cercando nelle ragazze che incontravo la corrispondenza al mio cuore. Quella corrispondenza che la fidanzata che se ne era andata non mi aveva mai dato ma che nemmeno il rapporto che avevo avuto fino a quel momento con Dio mi aveva mai dato. Tutto questo è mutato in un'apatia generale: mi nascondevo dentro un finto stato di menefreghismo, facendo credere a chi mi stava vicino che avessi superato tutto. Mi bastava un cocktail (forse più di uno) e una serata in discoteca per credere di essere davvero felice. "Facile" illudersi quando non pensi a nulla, quando la realtà di tutti i giorni scompare dentro un bicchiere di troppo! In quei momenti l'apatia sembrava dileguarsi, ma di reale non c'era nulla: e infatti la mattina successiva stavo malissimo, forse anche peggio di prima. Le bravate che ho fatto mi hanno sempre fatto sentire sbagliato ed è solo qualche tempo fa che ho capito che quegli atteggiamenti erano indici del fatto che il mio cuore voleva di più, quando ad un incontro con alcuni giovani Nicolino ci ha detto: "Siamo fatti bene". Come "sono fatto bene"? Io mi volevo strappare via dal



petto tutto quello che provavo e qualcuno mi dice che sono fatto bene! Ero sconcertato.

Dopo quei tre anni ho iniziato l'università e ho rincontrato Francesca, mia compagna di classe del liceo: entrando lei nella mia vita, è entrata anche la realtà che stiamo vivendo. All'inizio Fides Vita e Francesca mi scomodavano perché tutto quello che avevo provato in precedenza sembrava passato: "Ho una ragazza stupenda... apposto! E perché arriva qualcuno che ti scomoda? Ma che volete?". Nei primi due anni di relazione mi sono nascosto dietro l'idea che tutto andasse bene, i problemi però non li puoi nascondere e se ci provi prima o poi escono fuori. Francesca non c'era perché lei studia a Bologna: quando rimanevo solo come stavo? Malissimo. Perché, è molto semplice, se ne andava l'anestetico: se prima l'anestetico era l'alcol, erano le serate, erano le ragazze, poi è diventato Francesca. Perdevo tempo, mi crogiolavo dalla mattina alla sera nei pensieri che l'università andava male, che Francesca non c'era, e dormivo tre ore a notte, quando andava bene. Fino a quando Francesca mi ha messo alle strette: "Noi non ci bastiamo così come siamo. Se non c'è Qualcuno con la «Q» maiuscola che sia in mezzo a noi, non possiamo andare avanti". Avrei potuto dire: "Ciao Francesca. Tu non mi basti, io non basto a te per cui è finito tutto!". Invece attraverso quell'affermazione ("Se non c'è Qualcuno che sia in mezzo a noi..."), io mi sono reso conto che finalmente Lui era uscito fuori da quelle quattro mura della chiesa e mi stava parlando attraverso gli occhi di una donna stupenda che ti guarda e ti dice: "Ma tu ti accorgi che vivi male?". È stato lì che mi sono davvero reso conto che quello che cercavo non potevo trovarlo nella carne di Francesca in sé e per sé, come in nessun cocktail, in nessuna serata, in nessuna ragazza. L'unico che poteva e può rispondere al mio cuore è quell'Uomo, quel Dio fatto Uomo che è morto per amore, per me, e che mi ha desiderato così tanto da donarmi una vita consapevole; e che mi viene incontro attraverso una donna che mi guarda negli occhi perché mi ama fino in fondo e mi dice che il mio bene non è lei. È il rapporto con lei ma con lo sguardo rivolto a Dio.

Da lì è iniziato un cammino bellissimo. Adesso ho venticinque anni e non significa che è tutto bello, che io e Francesca abbiamo un rapporto "rose e fiori". Per niente. Però ora il nostro rapporto è vivo, perché entrambi vogliamo guardare qualcun Altro che ci corre incontro, che mi è venuto incontro anche quando io non avevo voglia nemmeno di fare un passo. Perciò per "guadagnare la vita vivendo" c'è bisogno che ci sia io, che ci sia un vero interesse per me stesso, perché in tutto quello che avevo vissuto, io avevo visto solo la mia vita scorrermi davanti. E la verifica che è tutto vero ed è ciò che mi fa felice? È di momento in momento: questa è un'altra cosa che, quando la dice Nicolino, sento proprio uno "sbotto" di corrispondenza del cuore. La verifica deve essere continua, cioè non basta questa testimonianza se poi tra cinque minuti io esco là fuori e di quello che ho detto non mi interessa niente. Quindi è un rapporto, momento per momento, con un Dio che migliora, rende bella, impareggiabile, la mia vita.

PAOLA. Quest'anno ho avuto il grande dono di partecipare alla Vacanza adulti Fides Vita: dentro di me è grande il desiderio di Cristo, di poter stare con persone, con amici che hanno a cuore la ricerca quotidiana di Lui, nel reale; no un'immagine o un'idea, ma una realtà, un volto, due occhi, una carne. Mi sono chiesta: "Perché raggiungo queste persone? Perché mi muovo, facendo anche il viaggio in auto da sola?". Perché desidero stare con chi spera, ho bisogno di condividere la mia vita con due occhi ricchi di Speranza. E che cos'è la Speranza? Nonostante un disagio iniziale che ogni volta ho provato e provo dentro di me quando mi "tendo" a incontrare, a conoscere un volto nuovo carico di speranza, a fare io il primo passo, ho desiderato non fermarmi allo stato d'animo, ma andare a fondo; non aspettare che siano gli altri a cercarmi, ma partire da me, dal mio "guadagno"; così ogni sera ho provato a cenare con volti diversi, andando

ogni giorno alla ricerca di "quegli occhi"... che meraviglia! Ho incontrato nuovi amici, leali con sé stessi, leali con il proprio cuore. Sono stati giorni in cui ho sperimentato uno sguardo di puro amore su di me, così come sono, senza dover censurare nulla! Cristo ha messo dentro il nostro cuore questa "sproporzione"; sta alla nostra libertà prenderci sul serio, e prendere sul serio questo cuore; quanto mi ha colpito sentire da Nicolino che il punto determinante non è comportarsi bene, essere bravi, seguire le regole... ma l'affezione a sé, un vero interesse per la verità di sé! Durante la Vacanza mi sono sentita chiamata, ogni istante, a dire "sì" o "no" ad ogni proposta, iniziativa e a volte ad essere io a proporre, a domandare. È stata l'occasione per sperimentare concretamente, in ogni singolo giorno, che la posizione più umana, più vera è proprio quella del mendicante; in questa Compagnia, in questi volti, ho ritrovato una casa, un luogo dove "abitare", un luogo in cui vederLo, non immaginarLo, ma toccarLo, viverLo, una carne! Come dice la *"Canzone del melograno"* di Claudio Chieffo: *"Devi dirmi dov'è questa casa dei fiori; è da sempre che cerco la casa dove posso tornare. (...) Dove il dubbio torna domanda e rinasce il cuore; nel giardino c'è Dio che ti aspetta e ti vuole parlare, puoi sederti vicino vicino ad ascoltare..."*.

Grazie Nicolino, grazie Daniela, Roberto, Astra, Arianna, Fiorisa, Milena, Chiara... grazie per essere amici veri; grazie per essere "la mano che mi viene incontro" (come dice la canzone di Vasco *"Gli sbagli che fai"*). E chi è l'amico vero? È colui che ha al centro Cristo, che Lo brama, Lo cerca; che non si basta. Ho sentito, sperimentato sempre più che la necessità del Cristianesimo è incontrare un "tu", un "tu" felice, un "tu" che spera.

Mi rendo conto che in Vacanza ho vissuto un "privilegio"; ora sta a me, come a ciascuno, nutrirlo ogni giorno, alimentando questa amicizia, chiedendo a questi amici di essere in cammino con me! Che avventura che è la vita così! Che meraviglia! Grata, vi abbraccio ciascuno!

